ANNO XXX — Sabato, 13 Ottobre 1877 — N. 280

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA,** via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. **30**.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. **1,50** ogni linea.
Pagamento anticipato.

Roma 12 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

La Russia vorrebbe chiudere la campagna per quest'anno con una vittoria a Plevna. Le notizie che abbiamo da questa parte del teatro della guerra sono tali da escludere la probabilità che la Russia possa riuscire in questo intento. I lavori dei russi continuano intorno alla fortezza turca, i concetti del generale Totleben sono tradotti in atto, i rinforzi sono giunti o continuano a giungere ai russi, e un telegramma da Bucarest segnala un altro attacco dei turchi, il giorno 8, contro le trincee rumene, attacco che fallì e costò perdite grandi. Ma sappiamo altresì che malgrado la vigilanza dei russi, malgrado l'affaccendarsi del nuovo comandante della cavalleria russa, l'ardito Gurko, malgrado tutti gli sforzi fatti per impedire un miglioramento qualsiasi nella situazione di Osman pascià, questi ha potuto ricevere nuovi convogli di viveri e di munizioni e conquistare, manovrando di conserva con Chefket pascià, delle posizioni importanti. Aggiungasi che Chefket pascià ha potuto in questo frattempo fare di Orkanie una seconda Plevna, e ottenere un duplice scopo. Nel caso che Osman pascià fosse costretto a ritirarsi, il campo trincerato di Orkanie gli offrirebbe riparo e forza. Poi è chiaro che la presenza d'un esercito turco a Orkanie, immediatamente al di fuori delle linee russe d'investimento, espone i russi al pericolo continuo d'un attacco simultaneo della guarnigione di Plevna e dell'esercito di Chefket pascià.

Dei movimenti di Suleyman pascià poco oggi sappiamo. I dispacci di Costantinopoli parlano di scontri di poca importanza, ma favorevoli ai turchi che ebbero luogo nella direzione di Osman bazar e nei dintorni di Silistria, ma risulta dal fatto del trasferimento del quartier generale russo a Sistova e dall'avanzarsi di quello turco a Jovan Ciftlik, sulla sinistra del Lom, e a nord-est di Biela, e dal fuoco aperto agli avamposti russi a Kadikoi, che Suleyman pascià si dirige sulla Jantra inferiore e non già a sud-ovest verso Tirnova, come prima si supponeva. Stando ai dispacci di Bucarest i turchi hanno levato il ponte incominciato a Silistria. Ma, a quanto pare, i russi, e più i rumeni, non vivono perfettamente sicuri circa i tentativi dei turchi per portar la guerra al di là del Danubio. La *Corrispondenza politica* ci annuncia che il granduca Costantino, fratello dello czar, assumerà il comando di forze considerevoli a Calarassi, che sta dirimpetto a Silistria. Non vogliamo far pronostici sui risultati morali e materiali che avrà pei russi la presenza sul teatro della guerra di un nuovo granduca, oltre quei tanti che già vi sono e che contribuiscono tanto al buon andamento delle cose della guerra, ma questo concentramento di forze russe a Calarassi dimostra che si teme molto d'un'invasione turca in Rumenia.

Sappiamo da vari telegrammi ai giornali inglesi e austriaci, che il Danubio ingrossa e che le pioggie, il freddo e la mancanza di vestiti producono una grande mortalità negli eserciti russi.

Le notizie dall'Asia sono anche oggi confuse e contraddittorie. Mucktar pascià, nel suo ultimo telegramma a Costantinopoli, riduce a una sconfitta e a una ritirata su tutta la linea i successi annunciati dai dispacci russi da Karajal. Mucktar pascià aggiunge di aver posto fuori di combattimento altri 1200 russi. È una cifra rispettabile, molto più se si tien conto dei 15 000 uomini che l'esercito russo avrebbe già perduti nelle giornate del 2, 3 e 4 ottobre. Ma qui gioverà avvertire col *Daily News*, che Mucktar pascià ci ha provato d'essere un bravo generale e nello stesso tempo un scrittore di bollettini un po' inesatti ed esagerati.

Il *Journal des Débats* ci annunciò ieri che la Porta invierà una nota alla Serbia per domandarle conto de' suoi armamenti e della sua attitudine aggressiva. Nel caso che la risposta della Serbia non fosse soddisfacente, l'agente del Principato a Costantinopoli, signor Cristic, riceverebbe i suoi passaporti. Questa notizia è avvalorata anche da molti dispacci privati, e non ci sembra inverosimile. Meglio per la Turchia che la Serbia entri risolutamente in lotta, di quello che giuocare di astuzia e di doppiezza e paralizzare in certo modo l'azione politica e militare a Costantinopoli. Del resto, che la Serbia debba aiutare la Russia non esistono più dubbi. Anche oggi si ha da Belgrado che la quistione dei sussidi fra il Principato e la Russia è regolata. Quest'ultima pagherebbe ogni mese un milione di rubli, appena l'esercito serbo sarà concentrato alla frontiera.

Il *Times* annuncia che le truppe serbe continuano a marciare verso la frontiera.

I giornali ufficiosi di Parigi smentivano giorni sono la notizia che il maresciallo-presidente intendesse lanciare alla Francia un altro proclama, prima che la Francia esprimesse la sua volontà alle urne. Oggi il telegrafo ci manda il sunto di questo nuovo manifesto del capo del potere esecutivo. Evidentemente esso è destinato ad avvalorare le dichiarazioni in senso anticlericale già fatte dai signori Fourtou e di Broglie, e si risente infatti, come il linguaggio dei due ministri, della pressione energica che l'Europa civile ha esercitato in questi giorni all'Eliseo, e di quell'atmosfera di dubbi, di diffidenze, di timori e perfino di minaccie che il programma del 16 maggio e l'odierno connubio, più o meno palese, del Vaticano col governo francese ha suscitato al di là del Reno e al di qua delle Alpi. Il maresciallo Mac Mahon, alla vigilia della grande battaglia elettorale, ha creduto di dover togliere di mano agli avversari della sua politica l'arma più poderosa ch'essi maneggiano in questo momento. Vi è riuscito? Lo diranno gli elettori posdomani.

IL BUIO DELLE ELEZIONI

Il maresciallo Mac-Mahon, presidente della repubblica francese, ha voluto aver ultimo il diritto di parlar alla Francia prima del dì delle elezioni. Egli ha pubblicato un nuovo proclama, il quale più che il manifesto d'un capo di governo pare l'ordine del giorno d'un comandante di soldati.

Ma sotto la forma breve e laconica d'un proclama militare mal si cela il capo d'un partito. Il maresciallo Mac-Mahon ha ripetuto l'errore già commesso nel primo manifesto. Egli non si è rivolto alla nazione, come il presidente della repubblica, che l'assicura dell'ordine e del rispetto delle leggi, ma come il presidente del ministero, che scende nella lizza a combattere gli avversari con tutte le forze che gli somministra la sua suprema posizione.

Questa attitudine ch'egli si è liberamente scelta, giustifica l'audace sentenza del Gambetta: O sottomettersi o dimettersi.

Dimettersi significherebbe abbandonar la nazione come nave senza nocchier in gran tempesta. Il maresciallo ha protestato che nol farebbe a niun costo.

Qual'altra via gli resterebbe? Sottomettersi.

E che significherebbe sottomettersi? Nominar un ministero che vada d'accordo con la maggioranza parlamentare, anzichè pretendere che gli elettori gli mandino una maggioranza parlamentare che sia pieghevole alle voglie del suo ministero.

Noi non cerchiamo di penetrare nell'oscurità delle urne. I partiti esagerano, secondo il solito, le speranze loro, e annunziano ognuno come incontestabile la propria vittoria, solo per rinvigorire la fiducia de' propri aderenti. In mezzo a tante contraddizioni della stampa francese, qualunque pronostico sarebbe arrischiato. A che del resto affaticarsi a far delle profezie, mentre si è così prossimi a conoscere il risultato effettivo?

La morte del Thiers ha giovato al maresciallo Mac-Mahon, ma più crediamo abbiagli giovato il Gambetta. Doveva il Gambetta o stare dietro al signor Grévy o aver il coraggio di romperla col radicalismo. Ma non seppe ricoverar sotto le ali del signor Grévy, che per metter sè in prima fila, e non osò neppure separarsi dal partito radicale.

Questo suo contegno doveva tornar utile al partito contrario, poichè molti elettori, alla fin de' conti, sanno che col maresciallo Mac-Mahon l'ordine almeno sarà tutelato e col signor Gambetta temono che il radicalismo salga al governo.

Però rimane di mezzo la quistione clericale. Il maresciallo protesta di non voler abbracciare una politica clericale nè bellicosa nè pericolosa a' vicini. Egli non ha porta ragione ad alcuno di dubitare della sua lealtà; ma gli amici e gli alleati ve lo trascineranno. Non si ricerca il concorso de' cardinali e del Vaticano, per poi loro ribellarsi e seguir una politica contraria a' loro intendimenti ed alle loro aspirazioni.

Che la Francia non voglia saperne di predominio nè di politica clericale, lo attestano lo stesso maresciallo Mac-Mahon e i suoi ministri, con la sollecitudine con la quale dichiararono che mai non hanno pensato a ristaurar l'influenza clericale. E, cosa consueta, questa medesima loro sollecitudine, accresce negli avversari la persuasione, che la politica, la quale verrebbe abbracciata, altra non potrebbe esser che la clericale, come clericali sono, più o meno, gli alleati del governo.

E questo sospetto non turba solo la Francia, ma anche gli altri Stati, la cui politica sostiene da anni una fiera lotta contro il clericalismo. Questi Stati non possono esser indifferenti al risultato delle elezioni francesi. Nella vittoria de' clericali essi dovrebbero vedere l'avvertimento di gravi eventualità prossime, che il maresciallo Mac-Mahon sarebbe impedito forse dall'impazienza e dell'imprudenza de' propri alleati, di prevenire.

NUOVE CONFERME

Abbiamo avuto già occasione di far rilevare il mutamento avvenuto nel linguaggio della stampa di Vienna, specialmente di quella che è in voce di officiosa e ministeriale, rispetto all'Italia ed a' più stretti rapporti suoi con la Germania. Ma un mutamento così subitaneo come quello del *Fremdenblatt* non si era avuto. Ieri il *Fremdenblatt* chiamava l'onor. Crispi un garibaldino esaltato ed oggi lo eleva come quello che meglio rappresenta la nuova situazione politica e lo preconizza ministro degli affari esteri, in luogo dell'on. Melegari.

In un suo articolo del 10 corrente, intorno alla missione dell'on. Crispi a Berlino, dopo aver detto che nessuna persona o giornale autorevole nega ormai che lo scopo del viaggio dell'onorevole Crispi a Gastein ed a Berlino fosse quello d'iniziare trattative diplomatiche, ed aver accennato alla probabilità ch'egli sia designato qual successore dell'on. Melegari, prosegue:

È evidente che i partigiani dell'alleanza francese riceverebbero un fierissimo colpo dalla nomina dell'on. Crispi, il quale si è dimostrato tanto apertamente favorevole all'alleanza germanica, a ministro degli esteri, e ch'essi cercano d'impedire ch'essa avvenga. Ma più che dalla forza delle loro proteste, dipenderà dall'esito delle elezioni francesi, che la candidatura ministeriale dell'onorevole Crispi sia coronata dal successo. Se domenica alle elezioni francesi vince il partito clericale, la nomina dell'on. Crispi a ministro degli esteri in Italia non si farà attendere lungamente; essa sarà la prima risposta palese dell'Italia alle minaccie degli ultramontani francesi.

Noi non potremmo scorgere - conchiude il *Fremdenblatt* - una tendenza ostile alla pace nella chiamata dell'on. Crispi al ministero italiano. Al contrario, vi scorgeremmo un avvertimento PACIFICO diretto alla Francia. La Germania non incoraggierà certamente l'Italia a procedere aggressivamente contro la Francia; all'opposto, si rifletterà tre volte in Francia prima di porre esigenze ingiuste all'Italia, allorchè si sa che la Germania copre i fianchi al regno di Vittorio Emanuele. Se quindi le buone relazioni fra l'Italia e la Germania sono già per se stesse una guarentigia pel mantenimento della pace in Europa, lo saranno molto maggiormente stante i rapporti amichevoli in cui i due Stati si trovano verso l'Austria-Ungheria. Ben lungi dall'inquietarci dello scambio di sentimenti amichevoli, abbiamo ogni motivo per salutare come nuovo pegno di pace, l'*entente cordiale* tedesco-italiana.

La *National Zeitung* di Berlino, dal canto suo, riferisce per intero l'articolo del *Diritto* in esplicita approvazione dell'on. Crispi, soggiungendo che la sua importanza di fronte agli avvenimenti di Francia non isfuggirà ad alcuno e non abbisogna di commenti. « L'articolo - dice la *National Zeitung* - suona come una parafrasi del detto di Crispi: *Gare qui y toucherait!* »

La stessa *National Zeitung*, nel foglio giuntoci questa sera, riproducendo la nota della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, che i lettori già conoscono, vi aggiunge le seguenti significanti parole:

Se traduciamo in termini positivi questa notizia, risulta che *sono in corso trattative* fra l'Italia e la Germania onde assicurare l'attitudine concorde dei due Stati pel caso d'un trionfo dell'ultramontanismo nell'attuale crisi in Francia.

CREDIAMO DI POTER DICHIARARE che questa comunicazione della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* corrisponde alla realtà dei fatti.

Alla *Neue Freie Presse* di Vienna scrivono poi da Roma, 7:

La notizia dell'*Opinione*, secondo cui sarebbe stato conchiuso un trattato formale d'alleanza fra la Germania e l'Italia, al quale avrebbe aderito anche l'Austria-Ungheria, produsse una grandissima impressione, non solo perchè il giornale che la diede è il più stimato, il più antico e prudente d'Italia, ma anche per la forma precisa colla quale è data quell'importante notizia.

Noi ringraziamo il corrispondente della *Neue Freie Presse* di queste sue parole, le quali attestano come tosto abbia intesa l'importanza della nostra notizia e come l'abbiamo pubblicata solo per la purissima sorgente da cui ci è pervenuta.

Solo facciamo osservare che noi non abbiamo parlato di trattato formale, ma di *trattato d'alleanza eventuale*, come già avevamo ricordato nel foglio precedente.

Del resto ormai que' giornali che furono più ostinati a niegare, ora sono costretti a cedere all'evidenza e riconoscere che l'on. Crispi aveva adempiuta una missione di grande importanza e non era stato mandato a Berlino per trattare intorno all'articolo 3° del progetto di Codice civile. Una canzonatura simile non si poteva concepire. Chi l'ha trovata e data a bere al *Fanfulla*, dev'essere un gran burlone!

Commissione internazionale ferroviaria

Sotto la presidenza del vice-presidente Perl, direttore dell'Unione russa, per le relazioni internazionali ferroviarie, fu tenuta ieri l'ultima seduta del Congresso.

Venne votata la divisione del quadro III, del quale facemmo cenno nel numero precedente, in tre distinti prospetti, cioè: fondi impiegati nella costruzione, sovvenzioni e garanzie; prodotti e spese dell'esercizio; impiego del prodotto netto e spese non attinenti all'esercizio. Venne quindi approvata la redazione definitiva delle cinque *tavole*, in cui saranno classificate le notizie, alle quali il Congresso crede che debbano, per questa prima volta, restringersi le indagini della statistica, e che le diverse Amministrazioni di strade ferrate saranno pregate di cominciare a fornire per gli anni 1876 e 77 all'ufficio di statistica del ministero austriaco del commercio, il quale ha l'incarico di raccoglierle e pubblicarle.

Ad una successiva riunione del Congresso che, come annunziammo ieri, avrà luogo a Parigi durante l'Esposizione universale, è riservato di deliberare sulla compilazione di alcuni quadri complementari, di cui intanto sarà apparecchiato lo schema e che dovranno somministrare l'indicazione particolareggiata delle spese d'esercizio e del rispettivo ammontare e far conoscere il movimento delle merci distintamente, secondo la loro natura, il personale addetto alle ferrovie e le istituzioni di previdenza stabilite a favore di esso, gli accidenti infine dipendenti dall'esercizio.

Il presidente Brachelli chiuse le tornate del Congresso ringraziando il governo italiano ed in particolar modo i suoi rappresentanti nel Congresso, dell'appoggio cordiale dato ai lavori del medesimo, ed augurando che l'opera da questo iniziata sia coronata dai più splendidi risultamenti.

IL DISCORSO DELL.ON. BONGHI

L'esatto e copioso riassunto telegrafico che abbiamo pubblicato mercoledì, ci dispensa dal riprodurre il discorso che l'on. Bonghi ha fatto, il 9 corrente, a Pieve di Soligo, sezione del suo Collegio elettorale di Conegliano, ove fu splendidamente accolto e festeggiato.

L'on. deputato, con quell'eloquenza che l'Italia tutta conosce, ha trattato delle questioni di pubblico interesse che ci agitano e dei più gravi problemi politici, amministrativi e didattici che dovranno far oggetto delle future discussioni parlamentari.

Il di lui discorso, del quale troviamo il testo nella *Gazzetta di Venezia*, è, non occorre dirlo, dottissimo e facondo e fu interrotto da continui applausi. La parte che si riferisce alle riforme scolastiche è la più vasta, poichè abbraccia tutte le questioni che concernono l'istruzione e il suo ordinamento nei vari rami ond'essa dividesi.

La conclusione delle considerazioni dell'on. Bonghi sull'insegnamento pubblico sono quelle che il nostro dispaccio ci accennava, cioè che ora il paese non abbia la calma di spirito che occorre e la sicurezza d'avvenire che è necessaria perchè le riforme necessarie siena ponderatamente studiate e recate in atto.

Notevole è la parte seguente che riproduciamo testualmente, nella quale l'onor. Bonghi, alludendo al recente discorso dell'on. Gabelli, trattò dei *settentrionali e meridionali*:

Ma v'ha un altro egregio uomo, che ha errato, nel parer mio, peggio. E m'è necessario, o signori, parlare di lui, poichè egli gode presso di voi molta stima e la merita; e se le sue parole fossero state vere, verun errore sarebbe

---

3

APPENDICE

RITORNO IN PATRIA

Novella di A. W.

(dal tedesco)

Lettere di Federico a sua sorella

Ad entrambi parve strano di muovere così a braccetto lungo la strada maestra. Si passò davanti alle ultime case e poi sotto i tigli.

Ella si sforzava di farne argomento di celia, ma ognora che ci s'incontrava in qualcuno arrossiva e chinava gli occhi. Prese a dire improvvisamente, fissandomi con un affascinante melanconico sorriso:

« Voglio pur tentare di non far conto delle ciancie degli uomini! »

Portava infilate al braccio tre ghirlande che avea intrecciate la mattina a quel fine e a guardarla movere così pallida e stanca non si poteva a meno di esser commossi. Anche il tempo grigio e velato armonizzava colla lugubre meta a cui eran rivolti i nostri passi.

Quando si fu giunti vicino al verde monticello, Anna mi diede un'occhiata, ch'io troppo bene compresi, e mi trattenni presso all'antichissimo tiglio che stende la smisurata sua chioma nel mezzo del cimitero come a protegger con essa le tombe che gli giacciono ai piedi. Quivi rimasto, pensavo ai morti miei e mi proponevo di usare ad essi all'indomani il medesimo ufficio pietoso, mentre Anna rimaneva abbandonata a se stessa ed alla sua figliale tristezza. Ell'avea colto degli altri fiori e ne avea sparso la tomba materna e quando alzai gli occhi vidi ch'ell'era inginocchiata sovr'essa e si scioglieva in lagrime.

Lasciai libero sfogo al suo dolore. Dopo un poco si alzò, s'asciugò gli occhi, e ritornò alla mia volta. Si lagnò d'esser anche più debole di prima, ma una infinita dolcezza era impressa nei suoi occhi e sulle sue labbra. Usci a parlare, mentre si rifaceva la strada verso casa, della nostra adolescenza comune e de' primi tempi, dappoichè era rimasta orfana. Una ricordanza richiamava l'altra e ad entrambi tornarono a mente a vicenda cento piccoli fatti ed inclinazioni a cui prima non s'era mai ripensato; ed io finalmente le dissi scherzando:

« Oh Anna, allora tu eri amabile! »

Essa prese sul serio queste parole e mi rispose:

« L'ho disimparato, è vero... » Poi, dopo una pausa, riprese:

« Avrei dovuto rimanere in casa vostra o andarmene fuori di qui. »

Io repressi un sospiro che mi veniva spontaneo sul labbro. Infatti la vita sua mi parea degna di compianto. Dopo alcuni minuti di pausa, mi chiese di nuovo:

« Pensi a tua sorella? »

« No. Perchè? »

« L'imparerei volontieri a conoscere. »

« Dovresti visitarla nella sua villa, Anna. Ella è un'ospite cordiale. »

« Io non cerco mai nessuno che non desideri di vedermi. »

« Oh, » diss'io « ella pure ti conoscerebbe volontieri. Io le scrivo molto spesso di te. »

Ella mi guardò con un sorriso stranamente melanconico:

« Tu? » disse poi: « oh, in tal caso mi figuro che la volontà di conoscermi l'avrà perduta. »

« Anna, sei dunque di nuovo la vecchia pazzarella? »

Essa mi guardò con tanto d'occhi e come rimproverandomi:

« Perdonami la parola, » le diss'io: « ero tornato al tempo della nostra adolescenza. Ma davvero, Anna, dovreste far conoscenza insieme e poi scrivermi tutt'e due quando sarò tornato in Italia. »

« Italia, sempre Italia! » mormorò essa, volgendosi dall'altra parte. Poi soggiunse vivamente:

« Tu parti dunque. E quando? »

« Fra pochi giorni. »

« Domani? »

« No; ti ho detto tra pochi giorni. »

Ella ammutì, e mi parve stranamente agitata. Sentivo che l'eccitazione si comunicava a me pure, ed ero appunto per interrompere il penoso silenzio con una parola forse troppo affettuosa, quando una brigata ci si fece incontro, dall'altra parte della strada, che chiamò Anna scherzando. Erano le cugine e l'amica di lei. Anna s'arrestò, arrossendo di nuovo, e mi avvidi che cominciava a tremare in tutte le membra. Le tre donne ci guardarono entrambi a vicenda, principiarono ad urtarsi col gomito, ci salutarono con un riso particolare, di guisa che io sentii ribollirmi tutto il sangue. Mi sforzai di dichiarare loro in poche parole il perchè della nostra gita, mentre fra me pensavo: « Le strozzerei volontieri! »

A un tratto la cugina Emma esclamò:

« Ma come tu sei pallida, Anna! che hai? »

Io pure la guardai, e vidi che ella vacillava, aveva le labbra bianche come cera e gli occhi semichiusi.

Figurati il mio sbigottimento, Giulia! massime che riflettevo alle maligne supposizioni che farebbero quelle creature! La reggemmo, le chiedemmo che cosa si sentisse. Rispose che desiderava andare a casa. Ma con quella debolezza non v'era da pensarci che ella potesse camminare. Quando si fu riavuta un momento, mi gettò un'occhiata che mi passò veramente fino nelle midolle. Finalmente mi decisi, con mio grande rincrescimento, di affidarla alle cure di quelle donne e correre in cerca d'una vettura. Quando ritornai con questa e incontrai di nuovo i suoi occhi languidi ma aperti, provai una gioia immensa per averla ritrovata ancor viva, tanto mi aveva spaventato l'accesso di quel male improvviso. L'aiutammo a salire nel legno, le donne le si misero a sedere dirimpetto, e mi congedarono, ringraziando; il legno s'allontanò rapidamente, e così quella mesta gita terminò tristamente.

Verso sera andai a informarmi come ella stesse. Il medico l'avea visitata e aveva assicurato che una malattia seria non era a temersi; che non v'era fuorchè una strana stanchezza ed indebolimento, che i nervi erano scossi; ma che sarebbe cosa passaggiera. Ella principia infatti a riaversi, ma sì lentamente che a motivo di ciò ho già perduto otto giorni. Il camminare e lo stare in piedi gli costa fatica; in letto peraltro non ci vuol rimanere. Leggere o far leggere è il suo più grande diletto. E perciò gli è mio ufficio di portarle giornalmente de' buoni libri (perchè ne vuol sempre avere di buoni) e sopra tutto poi sembra felice quando le fo lettura io di questi. Allora i suoi occhi si avvivano e le labbra attente si chiudono così leggiadramente! Il suo pallore le sta bene, l'espressione della sua fisonomia ha acquistato infinitamente quanto ad intelligenza, dal giorno in cui l'ho veduta per la prima volta.

Epperciò, cara Giulia, io non sono partito. Mi duole abbandonarla nelle mani di quelle altre persone la cui presenza non fa che annoiarla e partire senza vederla risanata. Insomma non ho peranco presa veruna deliberazione; i miei obblighi non mi costringono ad essere a Roma prima di un mese. Avevo stabilito di fare il viaggio a comodo, passando dalla Francia meridionale; invece dovrò forse prender la via più corta, ecco tutto. Ah, Giulia! mi sento attirato sì stranamente dall'una parte e dall'altra! Ma basti di ciò. Non siamo noi i padroni della nostra sorte; siamo soggetti ad altre influenze che ci è forza di secondare.

LETTERA QUINTA

Cara Giulia, la tua lettera mi ha

stato maggiore del vostro nell'eleggere me. Permettete, o signori, che io vi difenda e mi difenda. Quell'ottimo vostro compaesano ha preteso che esistano interessi necessariamente ed evidentemente opposti tra le provincie meridionali e settentrionali d'Italia, e che si devono formare, quindi, due partiti: l'uno di settentrionali, l'altro di meridionali, a difesa ciascuno de' propri. Primo punto, o signori, voi l'avete visto, i partiti politici non possono prendere il loro fondamento sopra combinazioni di interessi materiali anche legittimi. Il favorire questi può essere uno de' mezzi pratici di potenza e d'influenza per un partito; ma sarebbe già corrotto e guasto nel nascere, se un mezzo si traducesse nel fine suo sostanziale. Poi, è una strana affermazione, che vi siano tra settentrionali e meridionali in Italia — quando anche queste due parole avessero, come non hanno, un senso preciso — interessi contrari ed opposti; io non conosco altro interesse dei settentrionali, che lo sviluppo più grande della prosperità economica dei meridionali, e non conosco altro interesse dei meridionali, che il maggiore sviluppo desiderabile della prosperità economica dei settentrionali. (*Applausi*) Allora una nazione sente se stessa davvero tutta, quando nessun suo membro, per piccolo e lontano che sia, vi può ammalare, o rimanere sano od infermo, senza che tutto il corpo della nazione l'avverta. (*Applausi*)

L'unità di essa è una vana parola, se non vuol dire unità d'organismo, e di vita; quindi, economica, intellettuale e morale. E così l'avete intesa, voi, o signori, quando avendo pure tanti egregi uomini in mezzo a voi, siete andati a scegliere uno dell'estrema Italia per dargli i vostri voti parendovi un accidente di nessuna importanza, in quale cantuccio d'Italia egli fosse nato, e che non aveste altro a considerare, se non questo solo: — se, cioè, per effetto delle circostanze, il suo nome non fosse in quel momento il più adatto ad esprimere il vostro sentimento sulla situazione politica del paese. (*Benissimo*)

Del resto, consoliamoci, o signori. Vi sono degli Stati nei quali è difficile quella perfetta unità di vita che dicevo. L'estensione del paese che occupano, le diverse attitudini produttive delle varie regioni, i regimi commerciali opposti che hanno per lungo tempo favorite quelle o compresse, tradizioni storiche discordanti e memorie di vecchie guerre, che abbiano ancor lasciato il lor lievito, rendono difficile a questi Stati quell'unità di sentimento, nel quale pure sostanzialmente l'unità di Stato consiste. Noi abbiamo visto, vediamo tuttora uno Stato grande e glorioso, che prende il nome di Stati Uniti, minacciato di disunione dall'una o dall'altra delle ragioni sopradette. Ora io afferma, che nessuna di queste divida gl'interessi d'una parte dell'Italia dall'altra e ne scemi l'unità morale; io affermo di non conoscere paese d'Europa in cui questa possa meglio corrispondere all'unità politica, conseguita sì dall'Italia da pochi anni, ma desiderata e maturata da tanti secoli, e sin dal giorno, si può dire, che s'era disciolta, poichè l'unità d'Italia è una restaurazione ancor essa.

E ciò s'è visto nel Parlamento italiano; e l'amico vostro non può aver visto altrimenti, se non per qualche malore che gli turbi gli occhi. Se vi sono stati meridionali i quali hanno, tutti questi anni, fatta opposizione al governo dei moderati, e in Parlamento negato sempre ogni aumento d'entrate e chiesto, piagnucolando e bestemmiando, ogni aumento ragionevole ed irragionevole di spese in favore delle provincie native, vi sono stati anche meridionali i quali hanno aderito fermamente in circostanze molto difficili, al governo, e consentendo le tasse necessarie, senza badare di quanto e quanto rapidamente, s'aggravassero le contribuzioni nelle provincie loro e sono concorsi coi settentrionali a dotare queste via via di quei maggiori istrumenti di prosperità e di progresso ch'erano richiesti a metterle in grado di accrescere la loro ricchezza e quella comune d'Italia. Di questi, o signori, è stato lo Spaventa, il Pisanelli, il Massari, tanti altri, io stesso. Certo, abbiamo per il momento perso il favore dei nostri compaesani; ma quelli che si son condotti come noi, del settentrione, non l'hanno mantenuto di più e molto meglio nelle provincie loro. *L'acqua tinta e neve* è caduta sopra ogni parte della penisola, quantunque non l'abbia coperta tutta del pari.

Risorgeremo, o signori: e noi, partito vero del progresso reale, serio, continuo, uniremo da capo le nostre mani dal Mezzogiorno e dal Settentrione. Non che rinfrescare e rinvigorire nei nostri animi i sentimenti che ci dividono, ritroveremo questi spenti affatto, e rialzeremo le sorti del nostro partito sul fondamento del comune affetto alla patria italiana, e delle idee atte a renderne più saldo insieme e fecondo l'avvenire. (*Applausi*)

Diamo pure la conclusione del discorso dell'on. Bonghi, che è la seguente:

E posso qui concludere, signori. I due fondamenti della tranquillità morale d'un paese, di quella tranquillità che è necessaria a riformarne o poco o molto, o più o meno sollecitamente gli ordini, sono il buono assetto delle finanze e il sicuro aspetto delle relazioni estere. La direzione del governo in questi ultimi diciotto mesi è stata siffatta, che la finanza tende già a peggiorare, e le relazioni estere si sono stranamente abbuiate e confuse. È necessario, adunque, che la direzione del governo muti. Ed a ciò v'ha un mezzo solo: mutare quell'opinione pubblica, che ebbe il sopravvento nelle ultime elezioni generali, e richiamare il paese ad una più giusta e seria considerazione degli uomini e delle cose. (*Bene*)

I ministri ci aiutano ogni giorno a ciò, e bisogna confessarlo, non potevamo aspettare e desiderare che ci aiutassero più che non fanno. (*Ilarità*) Ma non ce ne stiamo colle mani alla cintola, noi. Con un esame franco, schietto, continuo, pubblico della loro condotta, affrettiamo l'ora che quest'opinione sia ed appaia mutata, l'ora che un'opinione più vera e corretta sia ed appaia formata. Quando ciò sia succeduto, e si tocchi con mano, e non si possa più sconoscere e negare, allora o questo ministero, o un altro qual sia, sarà pure costretto a interrogare di nuovo la volontà del paese. (*Bene*)

E qui, o signori, la tela del mio discorso, così come mi si è andata spiegando nella mente mentre vi parlavo, si può dire finita. Se sono stato più lungo del dovere, dovete censurarne la benevolenza vostra. Se me l'aveste mostrata minore mentre parlava, la parola mi sarebbe prima d'ora mancata sul labbro. (*Applausi*)

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X.) **Napoli**, 11 *ottobre*. — Non è esatto che l'on. Morrone sarà nominato Procuratore generale della Corte di Appello di Napoli. È invece sicuro che egli assumerà tale ufficio presso quella di Roma, perchè l'on. Calenda sarà inviato presidente della Corte di Appello di Trani.

Era tempo che la curia ed il foro tranese avessero il loro primo presidente, dopo che da cinque mesi quell'importante ufficio mancava del suo titolare.

L'on. guardasigilli è qui lodato per aver saputo resistere alle pressioni fattegli riguardo alla nomina del Procuratore generale di Napoli che si pretendea che fosse l'on. Morrone.

È arrivato l'on. Nicotera e il suo arrivo improvviso ha destato mille voci e mille commenti che io mi guarderò dal riferirvi. Però la più accreditata versione del suo viaggio parmi che sia questa. Egli è venuto per esaminar di persona tutti i reclami che si son mossi negli ultimi giorni alle autorità municipali riguardo al modo come queste assumono le informazioni relative alle persone denunziate dalle autorità politiche, alla magistratura. Per tale oggetto ieri vi fu riunione di tutti i vicesindaci presso il sindaco, e dicesi che si sia stabilito di scrivere per le informazioni a più di un notabile della sezione ed anche ai RR. carabinieri.

Che sia questo il motivo per cui è venuto l'on. Nicotera, io non posso assicurarlo, ma se fosse, egli dimostrerebbe di voler con molta efficacia interessarsi dell'amministrazione del nostro comune.

Ho voluto rispettare la sventura da cui è stata colpita una famiglia, ed ecco perchè non vi ho fatto cenno della fuga del notaio Picarone. Ma ora che i giornali hanno rotto il riserbo, vi dirò, che molti privati avevano affidato al Picarone valori per un milione e mezzo, e che egli non potendo far fronte ai suoi impegni è sparito.

Il notaio Picarone era anche certificatore e cassiere del Banco, ma questo Istituto non perde nulla. Un voluto complice del Picarone, un tale Achille Scalcione è stato arrestato.

Il giorno 20 corente incomincerà presso la quinta sezione del nostro tribunale correzionale il giudizio a carico di un giornale cittadino, querelato per diffamazione dai dodici vice-sindaci della città. Secondo le notizie che corrono il giornale incriminato presenterà parecchi documenti che si dicono gravi. Sarà probabilmente un giudizio interessante.

Continua la razzia dei bassi camorristi; ma non sono punto migliorate le condizioni della città riguardo ai furti. Se continuano così passeremo un inverno punto tranquillo.

Il Congresso cattolico a Bergamo

L'altro ieri è stato inaugurato a Bergamo il IV Congresso cattolico. La *Gazzetta di Bergamo* scrive:

« Fino ad oggi il numero dei *congressisti* venuti dal di fuori, è piuttosto esiguo, e per quanto abbiamo potuto apprendere, anche l'elemento che predomina fra i pochi non è tale da brillare per doti preclare e per grado sociale.

« Le poche notabilità che figureranno nel Congresso e che si trovano fra noi sono: il comm. Giovanni Acquaderni, presidente del Comitato permanente, ed il sig. Luigi Carlo Fabri, suo segretario, ambidue di Bologna; il conte Manna di Cremona; l'exdeputato d'Ondes Reggio; il cav. Raffaelli di Lucca; il sig. Pietro Nerigi di Livorno; il sig. Anfozio di Torino, ed il duca Scotti di Milano.

« Si attendono pure dei prelati, ma finora non ne arrivò alcuno. »

— Lo stesso giornale scrive:

« Il pubblico che assisteva alla radunanza generale di questa mattina poteva essere di circa 300 persone, tutto compreso, talare e gonne, giubbe e casacche. Il mondo femminino della città nostra diede il maggior contingente. Veniamo poi accertati che dei *congressisti* venuti dal di fuori, la maggioranza è costituita dai preti della nostra provincia. In breve si può dire, da quello che si conosce fino ad ora, che il Congresso si riduce ad una festicciuola fatta proprio in famiglia e di un risultato poco brillante. »

— L'*Osservatore cattolico* di Milano ha il seguente telegramma da Bergamo 10:

« Trattenuto da cure di famiglia il signor duca Scipione Salviati, presiede il Congresso il barone Vito D'Ondes Reggio; Raffaelli ne è segretario particolare: vicepresidente Paganuzzi. Oratori iscritti pel Congresso: D'Ondes Reggio, Paganuzzi, Nicora, Albertario. La città è tranquillissima. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 9 *ottobre*. — Il nuovo processo iniziato contro il signor Gambetta non è stato un felice pensiero. In genere i processi motivati dalle professioni di fede dei candidati appaiono intrighi elettorali della peggior qualità. Il ministero spera di fare suo pro dell'effetto morale che produrrà una seconda condanna del futuro deputato di Belleville. Ma la giustizia, quando vi è di mezzo la politica, non ha prestigio bastante ad avverare le speranze del duca di Broglie. Gli elettori di Belleville voteranno anzi con maggiore accordo in favore del signor Gambetta.

Nelle provinoe lo zelo degli agenti del governo dà luogo a scene veramente comiche. Qua si veggono degli agenti del governo che si mettono alle calcagna dei candidati e pranzano alla loro stessa tavola; là, degli albergatori che ricusano di dare da pranzo ai candidati, se, come il Papa e come il sultano, non si risolvono a pranzare senza compagnia. Ecco degli argomenti degni di essere trattati nei *vaudevilles*: Noi entriamo ora in quel periodo elettorale, nel quale più non si concede l'uso delle libertà elettorali ordinarie. Negli ultimi giorni, che precedono quello della votazione, gli elettori più non possono radunarsi.

Questa prescrizione fu dettata da quel medesimo sentimento della libertà dell'elettore, che ha fatto scrivere al sig. di Fourtou le sue ultime circolari. Uno dei motivi con cui si è cercato di giustificare questa deroga alle usanze dei paesi liberi, è stato il pericolo che nell'ultima ora si mettessero in giro delle false notizie. In fatto questa disposizione permette al governo di fare nelle ultime ore degli attacchi, ai quali l'opposizione non avrà modo alcuno di rispondere in tempo utile. Restano le riunioni private e il signor Gambetta ne ha organizzata una. Ma allora il ministero vi fa un processo, col pretesto che non è una riunione privata. E i tribunali gli danno ragione, perchè la nostra autorità giudiziaria inclina sempre dalla parte del potere.

I giornali si occupano molto dell'Italia. Il nostro ministro dei lavori pubblici ha persino detto che non vi erano più Alpi. Ma la galleria del Moncenisio e il trattato di commercio franco-italiano, ai quali faceva in questo modo allusione il ministro, promuovono soltanto l'accordo degli interessi delle due nazioni. Io so bene che il signor di Fourtou è l'autore del famoso detto che le nazioni vivono soltanto di affari; il che vuol dire, che il cuore sta sempre da quella parte dove sta l'interesse. Ma, in verità, i principii devono sempre essere stimati più degli interessi.

Il giorno in cui il governo francese renderà omaggio all'unità italiana, non vi saranno più Alpi, perchè dall'una e dall'altra parte di questa catena di monti avranno i due popoli una base comune. E finchè, per contro, il governo francese avrà simpatia per tutti i nemici dell'unità italiana, nessuna galleria alpina, nessun trattato di commercio libero-cambista basterà a vincere la reciproca diffidenza.

Queste considerazioni preoccupano siffattamente gli animi, che in una riunione pubblica il signor Luigi Blanc trattò esclusivamente delle relazioni tra la Francia e l'Italia. Il signor Luigi Blanc ebbe il coraggio di ricordare francamente il male che la Francia ha fatto ai suoi vicini. Il patriotismo non deve consistere nell'ammirare persino gli errori della propria nazione. Quando un francese a Roma espresse il suo rammarico della funesta spedizione del 1849, le sue parole furono reputate qui pressochè uno scandalo. Ma i sentimenti si maturano. Il signor Luigi Blanc potè recitare il *mea culpa* della Francia per le cose fatte da essa in Italia e raccogliere applausi dal pubblico. È vero che Luigi Blanc fece di Luigi Napoleone il capro espiatorio dei peccati d'Israello. La storia, più imparziale, dirà che il generale Cavaignac apparecchiava la spedizione di Roma e che un'Assemblea repubblicana l'approvò. Luigi Blanc lascia da parte il 1849 ed il 1859, e dimostra quanto furono funeste all'Italia, cominciando dal 1861, le esigenze dei clericali subite da Napoleone III. Egli esclama quindi: « Come ricordare, senza un profondo strazio del cuore, la battaglia di Mentana, dove i più ardenti patrioti dell'Italia sono stati trucidati per ordine dell'uomo che si vantava di aver liberata l'Italia! » E Luigi Blanc fa la storia della famosa seduta 5 dicembre 1867 del Corpo legislativo, in cui il signor Rouher, pregiudicando l'avvenire nel modo il più vano e il più leggero, ed esponendosi ad essere prontamente smentito, disse le celebri parole: « Noi dichiariamo che giammai l'Italia avrà Roma. » Monsignor Dupanloup era allora in una tribuna e applaudì. Il signor Rouher, inebbriato dai frenetici applausi dei clericali, dopo una sospensione della seduta, risalì alla tribuna per aggravare il significato del suo insolente *jamais*. Egli diceva: « Alcuni deputati espressero il timore che le mie parole non siano state sufficientemente chiare (*Ilarità generale*). Soggiungerò che, quando ho parlato di Roma, ho inteso parlare dell'attuale territorio pontificio, in tutta la sua integrità. »

Ecco ora la perorazione di Luigi Blanc « Tuttavia i servizi resi dalla Francia all'Italia nel 1859 erano così ragguardevoli, ed era così naturale l'unione di questi due popoli appartenenti alla medesima razza e partecipi di un medesimo genio, che, nell'epoca fatale della nostra guerra contro alla Prussia, il governo italiano sarebbe stato disposto ad aiutarci e ci avrebbe effettivamente aiutati se il governo imperiale si fosse impegnato ad abbandonare il potere temporale. Questa rivelazione è stata fatta nell'Assemblea francese, il 24 novembre 1876, dal genero di Vittorio Emanuele, che per la sua posizione, come ebbe egli stesso a dichiarare, poteva avere l'assoluta certezza della verità di questa notizia. L'alleanza della Francia e dell'Italia nel momento il più critico della nostra storia venne dunque meno per il rifiuto di abbandonare il potere temporale che il governo imperiale fece al governo italiano. Di guisa che, noi siamo debitori al partito clericale, non meno che all'impero, della perdita dell'Alsazia e della Lorena. Il che è tutto dire; che si può aggiungere al ricordo di questo tragico fatto?

Questo discorso di Luigi Blanc è il segno di un cambiamento nei sentimenti e nelle idee dei francesi. S'incomincia a capire, che, se l'Italia ha ricevuto dei grandi servigi dalla Francia, essa ha ricevuto anche dalla Francia delle gravi offese, e che bisogna pentirsi di queste ultime.

L'*Histoire d'un crime* di Vittor Hugo ebbe un grande successo. Parvero un accenno al partito dell'Eliseo le poche parole della prefazione: « Ce livre est plus qu'actuel, « il est urgent. » Lo stile di questo libro è pieno di quella passione che riscalda il petto di Vittor Hugo, allorquando egli parla del 2 dicembre. Le analogie colle presenti condizioni sono evidentissime. Io riparlerò di questa pubblicazione e farò rilevare le analogie tra i pericoli corsi allora dalle libertà pubbliche e quelli che queste libertà corrono ora.

AUSTRIA UNGHERIA

Il principe ereditario Rodolfo intraprende un viaggio nel più stretto *incognito*, ed accompagnato da un solo aiutante, in Isvizzera. Egli è atteso di ritorno a Vienna pel 12 corrente.

— Sembra che la difficoltà principale nei negoziati pel trattato di commercio austro-germanico sia il dazio sul vino. È partito per Berlino, onde riferire in questa quistione, il commissario Hasselbach.

GERMANIA

Il Congresso per le scienze sociali, tenuto in questi giorni a Berlino, ha discusso la quistione del trattato di commercio fra la Germania e l'Austria. Le proposte dei protezionisti furono respinte con 52 voti contro 30. Venne approvata la mozione Weigert, colla quale si raccomanda che nel trattato sia mantenuto il commercio d'apparecchio e la clausola delle nazioni maggiormente favorite. Nel caso in cui il trattato non venisse conchiuso, la Germania non ha alcun motivo per collocare l'Austria-Ungheria fra le nazioni maggiormente favorite.

— L'8 corrente, a Stettino, venne varata una nuova corvetta in ferro, cui venne imposto il nome di *Stosch*, ministro della marina. In quest'anno è la settima corvetta varata in Germania.

SPAGNA

Il *Journal de Genève* pubblica il seguente telegramma da Madrid, 10 ottobre:

« I giornali raccontano che un *maire* e un curato d'Yznatorafe, villaggio d'Andalusia, hanno portato via un neonato a una famiglia protestante e l'han battezzato nella chiesa cattolica.

« Il governo ordinò un'inchiesta; i colpevoli saranno deferiti ai tribunali. »

— Prosegue l'istruttoria giudiziaria contro gli arrestati nell'ultima cospirazione.

— Un telegramma da Madrid assicura che il governo non ha intenzione di rimpiazzare il generale Quesada nel comando della Biscaglia.

OLANDA

Scrivono dall'Aja all'*Indépend. Belge* che in Olanda si desidera vivamente di vedere risolta la crisi ministeriale, che fa soffrire gli affari e perturba il credito.

Secondo lo stesso corrispondente, la situazione finanziaria sarebbe tutt'altro che florida.

I sussidii coloniali mancano; la guerra d'Atchin ha inghiottito quasi la somma di 200 milioni di franchi; c'è *deficit* nelle finanze olandesi, *deficit* in quelle delle Indie e per prospettiva c'è un prestito d'un milione di fiorini, affine di provvedere ai bisogni del servizio, alle spese ferroviarie e ai lavori militari.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

È arrivato in Roma, reduce dal suo congedo, il barone di Haymerle, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il governo.

Quest'oggi, al tocco, il cav. Tessero, consigliere delegato come rappresentante del prefetto assente, in una delle sale degli uffici provinciali ha partecipato alla Deputazione provinciale lo scioglimento del Consiglio

Erano presenti sei deputati.

Più tardi il consigliere delegato ha riunito nel suo ufficio alcuni consiglieri di Prefettura affine di prendere gli opportuni provvedimenti per la continuazione degli affari riguardanti l'amministrazione delle provincie.

La Pretura del III mandamento, che per il disastro avvenuto alla sua sede in via Gesù e Maria aveva sospeso le sue sedute, è stata trasferita in via de'Pontefici, 40, e fino da questa mattina ha ripreso il corso degli affari.

Fino da questa mattina è stata scoperta la facciata della nuova casa al Corso, del signor Cicognani, in quella parte della via che è stata, per disposizione municipale, allargata di qualche metro.

L'architettura ne è accurata ed elegante; ci sembra soltanto che la vicinanza dei due grandiosi palazzi Salviati e Bonaparte rimpiccolisca troppo quel casamento, che parrà ancora molto meno grande quando si troverà di fronte al largo della via Nazionale che va ad aprirsi a poca distanza di là.

La Direzione della R. scuola tecnica Federico Cesi avvisa che le *iscrizioni* per gli esami di ammissione e di promozione al 2° ed al 3° corso, del pari che per gli esami di licenza, si faranno nella sede della medesima (in via Sistina, N. 72) nei giorni 16 e 17, dalle ore 9 antim. alle 2 pom. Le iscrizioni per gli esami di ammissione al 1° corso vi si faranno nei giorni 20, 22, 23, 24, alle medesime ore.

I soli abitanti dei rioni Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzio sono ammessi ad iscriversi in questa scuola, eccezione fatta di coloro che già furono da essa, negli anni scorsi, trasferiti alle altre scuole tecniche cittadine.

Lunedì, 15 corrente, alle 8 pom., avrà luogo la riapertura dello Skating-Palazzo con una grande festa giapponese; così ce lo annunciano dei grandi manifesti affissi sugli angoli della città ed un grazioso invito del direttore e proprietario della sala, a cui auguriamo numerosi pattinatori.

I registri della Questura da qualche giorno sono puliti e non riferiscono che la solita retata di oziosi, vagabondi e questuanti. Tanto meglio!

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

« Il 10 corrente il Santo Padre si degnò di ricevere in particolare udienza e d'intrattenere con somma affabilità la deputazione venuta da Firenze per presentare a Sua Beatitudine il disegno della facciata di quella metropoli, che si sta costruendo.

« La deputazione era composta del marchese Antonio Gerini, presidente della Commissione; dell'architetto prof. comm. Emilio de Fabris, e dell'avvocato Cesare Barsi, segretario.

« Sua Santità prese vivissimo interessamento alla spiegazione di sì bello e pio lavoro, che benedisse, e pel quale non solo volle dare una generosa offerta in oro, ma pur anche un dono, consistente in un finissimo mosaico rappresentante la Madonna di Raffaello detta di Fuligno.

« Il Santo Padre autorizzò il Comitato esecutivo a disporre, in quel modo che più stimasse a beneficio dell'opera, del suddetto ricchissimo dono.

« La deputazione, sommamente commossa da sì grande benevolenza del Santo Padre, e benedicendo alla inesauribile sua munificenza, ha già fatto ritorno in Firenze. »

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 11 *Ottobre* 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 758,9

Termometro centigrado

Massimo = 16,0 — Minimo = 10,0

Umidità media del giorno

Relativa = 58 — Assoluta = 6.54

Vento dominante. Nord debole o moderato.
Stato del cielo. Sereno; pochi cumuli solo poco prima e poco dopo il mezzodì.

LA TERRAMARA DI CASTIONE

Non vi è oggi alcuno che tenga dietro agli studi sui più antichi popoli civili dell'Italia superiore il quale non conosca le *terremare* dell'Emilia, vere città o borgate di un popolo verosimilmente sceso dalle Alpi e vissuto nella cosidetta *età del bronzo*. Sono costituite da un'arginatura, elevata sul piano di campagna e formante un bacino rettangolare esteso dai 6 ai 10,000 m. q. circa, entro il quale sorgevano case, forse di legno, sostenute da un tavolato, disteso sopra una palafitta.

Famosa fra le terremare stesse è quella di Castione dei Marchesi nella provincia di Parma, della quale fin dal 1861 e negli anni successivi ebbe pel primo ad occuparsi

---

messo in un' agitazione straordinaria. Con la tua mano inesorabilmente sicura mi hai dichiarato ch'io non ho altra scelta *fuorché il far sul serio od andarmene*.

Dalle tue lettere, tu dici, mi avvedo che non va giocato più a lungo. Giulia, codeste parole mi hanno reso da ieri in poi l'uomo più inquieto, il più impicciato il più infelice del mondo. Sì, lo vedo anch'io che bisogna farla finita. Non che mi curi delle ciancie delle genti; son troppo orgoglioso per lasciarmi dettare precetti e prescrivere ciò che devo fare o non fare delle lingue e sentimenti di uomini gretti. Perciò non ti ho nemmeno tenuto parola di tutti gli occhiacci e parole a mezza voce e bisbigli e punture che a larga mano mi regalarono durante questo tempo i vostri cugini e cugine d'ambo i lati.

Manco male per essi che nel loro concittadino che sì di cuore li disprezza trovano inesauribile soggetto di trattenimento.

Solo una volta, in uno di questi ultimi giorni, m'è venuto fatto di dir la mia opinione ad una signora comare che addirittura mi porgeva le sue congratulazioni per la mia promissione. Le dissi, cioè, che non intendevo di rinunciare, per il veleno di calunniose maldicenze, ad un'antica e provata amicizia!

Allora la vecchia serpe è sguizzata

lontana... Del resto, lo vedo da me, sorella, ch'io devo andare, e anderò. E quando sarò lunge di qui, manderò un gran respiro e scuoterò la polvere dai miei calzari.

Tu mi chiedi s'io sono l'unico giovane che frequenti in casa così intimamente.

Sì, non ve n'ha alcun altro, eccettuato il maestro di musica di Anna, il buon Valter, vecchio amico di casa, che va sempre vestito di nero, non cessa di offrirle in dono mazzolini di fiori e proprie composizioni ed è un individuo taciturno, dolce, alquanto melanconico.

Ma alle visite di lui e alle sue lunghe lezioni niuno trova a ridire perchè lo si dice già quasi fidanzato ad un'altra ragazza, un amor giovanile... Da me si aspetterebbero volontieri altrettanto i miei cari concittadini e come si strofinerebbero allegramente le mani e segnerebbero a dito l'orgoglioso *italiano*, ricascato anch'esso nel vecchio nido! No, no questa soddisfazione da me almeno non la debbono avere. Sono tanto arrabbiato, Giulia! tanto di malumore, tanto confuso! Sì, è proprio tempo che io vada. Il mio cuore, sembrami, è libero, ma l'altro poi?... Non voglio dire di più. Ancora una triste ora m'aspetta. Le sarà rincrescevole, non anco ben risanata come ella è, lasciarmi partire dappoichè una dolce intimità s'era di nuovo stabilita fra noi. Il suo vivo rossore quando io arrivo, la sua dolce e soave placidità mentre le leggo; e poi quando me ne vado il suo sguardo muto e supplichevole che mi ricorda di tornar presto... tutto ciò non mi sfugge. Adesso ella m'ascolta anche volontieri quando le parlo dell'Italia e del mio entusiasmo nell'aggirarmi pel Foro, pel Pantéon, per la campagna. Tutta l'anima sua le si scuote in udirmi e mi segue, e talvolta effonde in lagrime la pienezza del sentire.

Povera figliuola! io pensavo a lei stamani tra l'emozione ed il riso nel mirare una gocciolina di gomma odorosa filtrare da un vaso di fiori nel giardino della mia padrona. Per quanto strano ti possa riuscire il paragone, pure mi venne fatto di formarlo tra essa e quel vaso. Buon legno, pensai, ti hanno ripieno di incisioni, ti hanno artificialmente turato tutti i pori, uno solo lasciandone aperto per caso.... ed ecco che il maggio arriva e da quell'unico poro risgorga il succo vitale... Non doveva ciò rendermi pensoso, Giulia? Ed è una risoluzione semplice e agevole l'abbandonare il povero albero di cui io intendo parlare, al suo infausto destino?

Ma... a proposito! Mi viene ora a mente ciò che tu dici nella chiusa della tua lettera: che la signora Amanda vuol viaggiare in Italia e cerca una compagna piacevole.

Non credi, cara Giulia, ch'ella potrebbe trovare in Anna ciò che cerca? Non credi che le sarebbe anche un piacere e una consolazione l'aiutare la povera prigioniera a riacquistare per alcun tempo la sua libertà e lasciar spaziare in aria più sana la sua anima pura? Che ne dici? A me, te lo confesso, ciò toglierebbe un grave e duro peso dal cuore.

Ora dunque alla separazione. Addio a te pure, amata sorella. Mi chiama la mia fortuna, che ho sì lungamente trascurata e lasciata andare. Ah noi altri uomini! noi altri uomini!

LETTERA SESTA

Augurami pure felice viaggio, cara Giulia. M'è reso più lieve di quanto io pusillanime non l'avrei pensato. Degli avvenimenti curiosi, incredibili, hanno avuto luogo; tali che mi fanno quasi dubitare se sogno o son desto. Sognare... Sì, un sogno giovanile troppo a lungo protratto s'è ora dileguato... mi strofino ancora gli occhi, e soltanto una lieve cicatrice, ma tuttor dolorosa mi fa pensare al pericolo da me corso di riportare più che una ferita sanabile.

Sì, l'ha m'è ita in modo piuttosto strano, sorella! Devo farti una confessione vergognosa, e tu sei l'unica persona a cui la possa fare. Ma a che tanti preamboli? eccoti il fatto: Io volevo partire fin da ieri sera, tutto era preparato e la zia m'avea fatto promettere di passare da lei il dopopranzo. Quando ci arrivai, trovai un altro ospite, il bruno Valter, di cui ti ho parlato, quell'uomo seccante. Confesso che la sua presenza in quelle ore di congedo mi fu odiosa sino dal primo istante e come se un presentimento m'avesse avvertito di ciò che dovea aver luogo.

Eravi un gelo, un imbarazzo nella conversazione, che invano mi tentava di ravvivare con degli scherzi studiati, e finalmente sentendomi diventare anch'io di più in più taciturno e mancarmi il respiro, dovetti affacciarmi all'aperta finestra per ingoiare una boccata d'aria.

Quando mi rivolsi, vidi che Valter e la zia erano scomparsi e pareva che parlassero piano nella stanza vicina. Io era solo con Anna che sedeva sempre nel suo cantuccino e si copriva gli occhi con le mani. Mi sentivo aumentare l'oppressione. Per mera angoscia di cuore fui a un pelo di farmi vicino a lei, cingerle il braccio al collo e interrogarla: « Vuoi essere mia? » Ma involontariamente crollai il capo: una voce mi gridava nel mio interno. « La tua libertà, la tua libertà! pensa alla grettezza di questa vita! non venderti! »

Ero tanto scosso, tanto agitato che, senza avvedermene, profferii alcuni monosillabi a voce alta. Tosto mi ravvidi, ma Anna diè un balzo, girò intorno gli occhi smarriti e mi fissò in viso. Sentii di dover dire a ogni costo qualcosa, e principiai con asserire che mi doleva l'interrompere un periodo che era per me stato tanto piacevole.

« Anna » le dissi finalmente: « vorrai tu conservarmi la tua affezione? »

« Perchè non dovrei? » rispos' ella brevemente.

« Devi rimanere la mia cara sorella. »

Ella guardò altrove, facendo un cenno d'assenso.

« Mi scriverai talvolta? » chiesi interrompendo il silenzio.

Ella cercò una risposta; finalmente uscì un:

« No. »

« Perchè no? »

« Perchè.... voglio esser leale » pronunziò a stento: « e nol sarei fuorchè serbando il silenzio. »

« Io non ti comprendo, Anna. »

« Sarebbe la prima volta? »

« Come? » esclamai: « di nuovo sei amara meco? nell'ultima ora? »

« Io amara teco? e perchè dovrei?... » rispose aspramente: « come mi sarebbe venuto in mente? »

Poi s'alzò e venne alla volta mia, guardandomi fisso negli occhi.

« Quando ritornerai? » mi chiese.

« Non lo so... » risposi esitando. « Non ci ho ancora pensato. Passeranno degli anni probabilmente, Anna! »

(*Continua*)

il prof. Strobel dell'Università parmense, suscitando nei dotti coi lavori pubblicati il desiderio di più larghe indagini.

Pel cresciuto favore del ministero della pubblica istruzione verso l'archeologia preromana dell'Italia superiore, la terramara di Castione non poteva essere e non fu dimenticata. Nello scorso settembre infatti, a spese dello Stato e sotto la direzione Pigorini vi si fecero scavi, i più estesi ivi praticati sin qui con uno scopo scientifico. I risultati ottenuti non potevano essere più importanti e le singolari costruzioni di legno messe allo scoperto entro il bacino, formato dall'argine e tuttora esistente, portano a conclusioni affatto nuove e del più alto valore.

Gli oggetti del popolo di quella stazione che si ebbero a raccogliere furono molti e, per l'usata e rara liberalità del sig. Ludovico Ugolotti, proprietario del luogo, trovansi ora parte nel Museo preistorico di Roma, parte in quello archeologico di Parma. Sappiamo che il prof. Pigorini compilerà particolareggiata relazione dei risultati ottenuti. Noi intanto ci rallegriamo vivamente coll'on. ministro C ppino del nuovo e segnalato servigio reso agli archeologi ed alla scienza col promuovere e favorire le ultime investigazioni.

CRONACA GIUDIZIARIA

PROCESSO PER FRODE

Tribunale correzionale di Firenze

Udienza del 10 ottobre.

Leggiamo nella *Nazione*:

Il posto degl'incolpati è occupato da un bel giovane, alto, di capigliatura e baffi biondi, il cui tratto lo distingue subito per uno della buona società. Questi deve rispondere di una quantità di frodi, che si dicono commesse a carico di alcuni negozianti della nostra città.

Egli siede sul suo sgabello con rassegnazione e desta a prima vista un sentimento di simpatia; il suo occhio non si parte mai dal banco del presidente; neanche uno sguardo gli sfugge dal lato del pubblico, che riempie la sala; qualche momento un leggiero rossore gli sale al viso.. chi sa quale pensiero gli passi allora per la mente?

Le imputazioni che gli si fanno sono 5, e tutte di frode: al sarto Serafino Del Lungo avrebbe sottratto per 2,000 lire di vestiario; all'orafice Eugenio Marchesini L. 1,375 di gioie; ai negozianti Nunziati e Cazzin L. 2,747 di tessuti di seta; a Ramero Fontani oggetti di chincaglieria per L. 200; infine, ad Enrico Tedeschi un orologio d'oro di L. 160. Fuggito da Firenze sugli ultimi di giugno, fu arrestato a Napoli, pochi giorni or sono, a cura di uno dei danneggiati, recatosi colà appositamente.

Si qualifica per Emilio De Stein, barone Lumaer, figlio di un altro Emilio, nato in Amburgo nel 21 giugno 1840. Ancor giovine, partì dal suo paese nativo; passò a Weimar, indi a Vienna, ove abitò lungamente Ring-Strasse, N. 8, piano terzo; percorse dipoi la Svizzera, trattenendosi qualche tempo specialmente in Ginevra, Zurigo e Berna; circa sei anni or sono venne in Italia.

Esaurito il patrimonio paterno, fu per qualche tempo soccorso da uno zio materno, Guglielmo Colbert, dimorante a S. Francisco di California; ma anco questi, da tre anni, gli ha negato qualunque sovvenzione, irritato per essersi egli fidanzato con persona che non è di suo gradimento. Perciò le sue risorse si limitano oggi al resto di un credito di L. 17,000 verso un inglese, del quale ha avuto in conto L. 8,000.

Questi particolari della propria vita sono dati da lui con una certa esitanza, e questa cresce ancor più, quando il pubblico ministero, conte Testi, che si mostra molto pratico di alberi genealogici, lo interroga sul nome della sua fidanzata. Egli non sa dire altro senonchè essa sarebbe una contessa Carolina Stolberg, di Vienna, dimorante colla madre al Cairo, in Egitto, per ragioni di salute; non conosce però il nome del padre nè quello della madre di lei, e non sa dire nemmeno dove l'ha conosciuta.

La comparsa de' suoi bauli nella sala d'udienza e la lettura di una lettera del console germanico in Firenze completano la disillusione sul di lui conto. I bauli sono vuoti e non contengono nemmeno le di lui carte, com'egli pretende; la lettera dichiara che da cinque anni nessuno che portasse i nomi dell'incolpato si è presentato al consolato.

Questa lettera svela un'altra bugia del De Stein, inquantochè per farsi consegnare 2000 lire di seterie da Nunziati e Cazzin, avrebbe detto loro di esser fidanzato alla figlia del console germanico in Roma. Ora questo funzionario è ammogliato da breve tempo e non ha che un figlio di pochi giorni.

Il De Stein non impugna di aver ricevuto quelle mercanzie e quegli oggetti, ma sostiene che ciò avvenne in forza di regolari contratti e ch'egli avrebbe tutto pagato quando gli fossero stati rimessi i fondi dal suo debitore inglese.

Fra parentesi però bisogna dire che questa storia è molto problematica, giacchè si sa che il preteso titolo di credito sarebbe in garanzia di lire 3000, per vitto somministrato, nelle mani di un locandiere, che non è riuscito mai a trovare quel debitore.

Di mano in mano che prende sviluppo il dibattimento, le magagne si vanno scoprendo sempre più. Le persone che, dietro la scomparsa del barone da Firenze, corsero a portare i loro lagnanze alla questura, ammontarono a qualche diecina; ma la procedura ritenne che avessero i caratteri della frode in soli cinque dei fatti denunziati. Vi fu anco una querela per tentativo di violenza carnale in maschio; questa però non ebbe seguito.

A tutti il De Stein ha pagato puntualmente il primo conto, a nessuno il secondo, e a qualcuno, come ad esempio al sarto, ha saputo destare tanta fiducia da fargliene fare un terzo. Le gioie del Marchesini erano state da lui impegnate, per avere un prestito di 1500 lire, presso certo Andrea Lombardo, cui erasi fatto presentare dal barone Urban, figlio del celebre maresciallo austriaco; le seterie di Nunziati e Cazzin erano state impegnate nel giorno stesso del ricevimento presso il Monte di pietà in Firenze.

Il Tribunale però non ritenne che ricorressero i termini della frode altro che nel fatto a danno dei signori Nunziati e Cazzin, e che gli altri non fossero che vere e proprie vendite con dilazione di prezzo; quindi condannò il De Stein a due anni di carcere.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La beneficiata del cav. Bassi chiamò al teatro Valle un pubblico straordinariamente numeroso, e al beneficato non mancarono le dimostrazioni di stima. Piacque assai la commedia del Chiaves: *Una precauzione.* Ma la commedia dell'Augier: *La pietra del paragone*, venne disapprovata. Per buona ventura il *Maestro Graffigny* e la sua *parodia* rimisero di buon umore gli spettatori, e così terminò lietamente la serata, della quale parleremo più a lungo nella *Rassegna teatrale* di lunedì.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Gli onor. Depretis e Correnti a Milano. — Leggiamo nel *Corriere della sera* dell'11:

Alle ore 3 45, giunse ieri per pochi momenti a Milano l'on. Depretis, presidente del Consiglio. Veniva da Brescia.

Erano presenti a riceverlo il prefetto, il sindaco, il generale Dezza, il cav. Torriani in rappresentanza del principe Umberto, il comm. Salvoni provveditore degli studi, il comm. Massa, direttore generale delle ferrovie, il cav. Ponzoni, capo traffico, il locale intendente di finanza e parecchi soci della Società progressista.

Intervennero inoltre al ricevimento parecchi deputati provinciali, fra cui il cons. Gorla.

Quasi nello stesso tempo del ministro, giunse alla stazione Cesare Correnti.

Molte furono le levate di cappello, molte le strette di mano. Il sindaco, conte Belinzaghi, prese a braccetto il ministro, e subito intavolò con lui una conversazione sulla ferrovia del Gottardo, caldeggiando gl'interessi della nostra provincia.

Cesare Correnti era accompagnato dal cav. Filippo Cavallini, e il Depretis dal suo segretario, cav. Braganze.

Verso le cinque tutti si accomiatarono, e Depretis e Correnti, accompagnati dal prefetto, si rifocillarono in una delle sale del ristoratore della stazione.

Il comm. Correnti poco dopo, insieme al prefetto ed all'ing. Maraini, volle girare un po' la città. Tanto il Correnti quanto il Depretis ripartivano quasi allo stesso tempo, prima delle 7, l'uno per Lesa, l'altro per Stradella. Il Correnti promise di ritornare presto a Milano.

Il prefetto di Reggio-Emilia. — Leggiamo nell'*Italia centrale* di Reggio-Emilia:

Ci si dà per positivo che il comm. Senise abbandonerà tra breve la prefettura della nostra provincia; a sostituirlo verrebbe fra noi l'attuale prefetto di Catanzaro comm. Coffaro.

Armamenti. — Scrivono da Casale alla *Gazzetta Piemontese*:

Il ministero della guerra con recente telegramma ha ordinato che le fortificazioni di Fenestrelle siano con tutta sollecitudine e cura portate a compimento. A tale scopo un capitano del genio con 150 uomini partiranno domani (giovedì) a quella volta da Casale per ultimare i lavori.

Riparazione. — Leggiamo nel *Corriere della sera* di Milano:

Amalia Amiti, di ventidue primavere, figlia degli esposti, era fino ieri al servizio d'una rispettabile famiglia che abita sul corso di Porta Ticinese.

Ieri uno squillo di campanello la fa correre ad aprire, ed ecco ella si vede dinanzi un signore che le domanda se ivi abitasse certa Amiti. « Sono io, » rispondeva facendosi rossa in viso la fanciulla. « Che vuole, o signore? »

Quell'incognito, entrato in una stanza, in sulle prime sembrò un po' imbarazzato; ma alla fine, con un lungo giro di parole, le disse che per incarico di una signora, la quale voleva riparare ai suoi torti giovanili, egli la veniva a prendere per ricondurla fra le braccia di sua madre, certa Rosa Din..., persona molto facoltosa di Brescia. — Alla giovane sembrò allora di sognare; e per un momento ristette senza parola, poi diede in un dirotto pianto.

Era un pianto di gioia? Era l'affetto filiale che improvviso erompeva in quel cuore, il quale non aveva sentito mai voce di madre?

Rinfrancatasi, narrò il fatto ai suoi padroni e, fatto fardello delle sue vesti, volò in braccio di colei, che, quantunque tardi, sentiva il dovere d'una riparazione.

L'Amalia Amiti era figlia d'amore di un generale austriaco, che, morendo, le lasciò il suo ricco patrimonio.

Il prestito di Napoli. — Il *Piccolo* di Napoli del 12 scrive:

Siamo dolenti di dover notare che le notizie di Parigi confermano che il prestito della città di Napoli ha fatto fiasco.

Malgrado l'aumento della popolazione e del movimento commerciale di Napoli, fatto nei manifesti, malgrado le assicurazioni sollecitate dal sindaco e date dal ministero alla stampa parigina che il regio governo non disapprovava questo prestito, malgrado che il momento per l'emissione fosse favorevole, come è dimostrato dalle altre emissioni fatte o che sono per farsi, malgrado le guarentigie su 38 *milioni di entrata annua* (!!!) e sulle rendite dell'avvenire, malgrado tutto, l'operazione è fallita.

Le cartelle ieri perdevano a Parigi il 23 per cento e le sottoscrizioni è molto discutibile se giungano a coprire la cifra dei 20 milioni presi a fermo dalla Casa Berthier.

Provvedimenti di pubblica sicurezza. — Il *Pungolo* di Napoli del 12, scrive:

L'autorità di pubblica sicurezza ha messo il dito in un'altra brutta piaga — l'emigrazione clandestina.

Era risaputo che dal porto di Napoli partivano continuamente giovani, soggetti a leva e pregiudicati, senza che la questura potesse venire a capo del come e quando s'imbarcavano.

Ad onta che il servizio di mare non facesse parte della giurisdizione della sezione porto, essendovi una Delegazione speciale, l'egregio delegato Montani, che regge quella ispezione, volle occuparsene egli, e la buona riuscita del servizio ha coronato i suoi sforzi.

Egli organizzò un'accurata vigilanza, e tenuto tutto sott'occhi, ieri, alle 4 pomer., con l'intervento del console francese, si recava a bordo del piroscafo *Sciptis*, che fa il viaggio diretto tra Napoli e Marsiglia, per procedere ad una controvisita dei passeggieri, in seguito alla quale trovava ben trentacinque individui appollaiati sotto due vele a bordo del piroscafo. Essi vennero quindi arrestati, perchè sforniti di passaporti e perchè colpiti in flagranza di emigrazione clandestina.

Appartengono alle provincie di Cosenza, Potenza e Salerno, e per la maggior parte sono giovani che emigravano per sfuggire agli obblighi di leva od al rigore della giustizia penale.

Vogliamo sperare che questa importante operazione possa fornire alla questura le prove per procedere contro gli agenti dell'emigrazione clandestina, che è una vera piaga sociale.

Il ponte sul Tay. — La settimana scorsa, dice il *Journal des Débats*, ebbe luogo, alla presenza del principe Leopoldo d'Inghilterra e di pressochè 30,000 spettatori, l'inaugurazione del gigantesco ponte che traversa l'imboccatura del fiume Tay, tra le contee di Farfar e di Fife, in Iscozia. Un convoglio del *Northern railway*, carico d'invitati, passò lo stretto di Tay-Port a Broughton-Ferry. Il ponte sul Tay, che è in ferro, si compone di 85 archi, dei quali il mediano è così alto da permettere a qualsiasi grossa nave di passarvi sotto a vele spiegate. Esso è lungo 3,200 metri.

Questo magnifico ponte, ancora più grandioso di quell'altro famoso tra l'isola d'Anglesey e la penisola di Carnarvon, è di gran lunga superiore, per l'estensione a tutte le costruzioni di siffatto genere esistenti sulla terra. Il ponte di Montréal sopra il San Lorenzo, per esempio, che era ritenuto per il più lungo di tutti ponti della terra, ha una lunghezza di 2,0 0 metri soltanto. Il ponte di Rapperschwyl, in Svizzera, all'estremità del lago di Zurigo, non conta che 1,600 metri di lunghezza, e quello di Cubzac, 1,545 metri.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Settembrini, *notizie raccolte da F. Torraca.* — Napoli, A. Morano, editore, 1877.

È un bel volume di 242 pagine, venuto alla luce or che compie l'anno dalla morte dell'illustre professore napoletano. L'autore, che fu discepolo del Settembrini, s'è proposto di dar notizia della sua vita e dei suoi scritti, ed a noi pare, che abbia davvero raggiunto l'intento. È infatti un'accurata e fedelissima e compiuta notizia di tutto ciò, che fece o scrisse, come patriota e come letterato, chi associò durevolmente il suo nome, e prima e dopo la rivoluzione del 1848, all'aspra e lunga guerra sostenuta contro Ferdinando II a pro dell'unità nazionale. La vita di lui, di lui così caro agli italiani, è ignota in gran parte e in parte anco dimenticata; il libro del prof. Torraca vien dunque oggi a colmare il vuoto, mettendo a un tempo in piena luce, il più delle volte con le stesse parole del Settembrini, raccolte qua e là da tutti i suoi scritti, un uomo e un periodo tanto preclari della storia del nostro risorgimento. È un libro, che si legge d'un fiato dalla prima all'ultima pagina. Al racconto de' fatti s'intramezza l'esposizione delle opere: l'insegnante di rettorica al liceo di Catanzaro è il promulgatore della *Giovane Italia* nelle Calabrie, il prigioniero di Castel Novo nel 1839 scrive nel 1847 l'ardita *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, il galeotto di Santo Stefano traduce i *Dialoghi* di Luciano, il più valido autore del plebiscito del 21 ottobre 1861 fonda in Napoli l'*Associazione unitaria costituzionale*, l'illustre professore dell'Università napoletana pubblica i tre volumi della *Storia della letteratura italiana*; cospiratore, prigione due volte, esule, letterato, pubblicista, deputato, senatore del Regno: che vita, che tempi! Come originalità, è notevole sopra tutto l'analisi della storia letteraria del Settembrini, che essa sola comprende una cinquantina di pagine, e in cui l'affetto del discepolo non turba menomamente la serenità del critico: analisi geniale, elevata, imparziale. « Luigi Settembrini (dice a questo proposito l'autore) fu tale uomo, che si possono segnare i suoi difetti e i suoi falli senza che ne sia punto scemata la sua grandezza. Alla franchezza egli stesso ci aveva educati. »

A dir tutto, il volume del prof. Torraca è un bel libro ed una buona azione; è un volume, che sarà letto di certo con piacere da quanti amano la patria e le lettere.

L'Alberoni e la sua dipartita dalla Spagna. Saggio di studio storico critico, per Vincenzo Papa. — Torino, tipografia eredi Botta.

Biblioteca dell'Economista. Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e francesi di economia politica, diretta dal professore Girolamo Boccardo. Dispense 53 e 54. — Torino, Unione tip. edit. torinese. Roma, Napoli, Pisa.

Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin, presidente della repubblica di Venezia, e annotati da Federico Planat De La Faye. Volumi due. — Venezia, 1877, tip. Antonelli.

Carlo Darwin. Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico. Traduzione italiana di Giovanni Canestrini. — Torino, Unione tip. edit. torinese. Roma, Pisa e Napoli.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 ottobre contiene:

1. Regio decreto 16 settembre che approva l'organico e gli stipendi dell'Istituto nautico di Bari.

2. Regio decreto 16 settembre che costituisce in corpo morale l'Istituto pei bambini lattanti e slattati esistente nella città di Cremona.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di pubblica istruzione e nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

LEGGE COMUNALE

La Commissione della Camera per la legge comunale e provinciale si è radunata oggi, 12, alle ore tre. Erano presenti gli on. Cairoli, presidente, Codronchi, Corbetta, Favale, Mantellini, Marazio, Monzani, Morrone, Taiani.

La Commissione ha approvato la Relazione dell'on. Marazio, mostrandosi molto soddisfatta del lavoro del relatore.

Questa Relazione venne presentata alla Camera nella seduta del 13 giugno; da oltre un mese fu distribuita, già stampata, agli onorevoli membri della Commissione, e nella prossima settimana sarà fatta di pubblica ragione.

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Vienna, 12. — Il barone Haymerle, ambasciatore austro-ungherese presso la Corte d'Italia, prima di ritornare a Roma ebbe occasione d'intrattenersi con questa cancelleria estera intorno alla politica da seguire rispetto all'Italia.

Qui i commenti ufficiosi sul viaggio dell'on. Crispi non bastano a tranquillare il pubblico. Ciononostante l'ambasciatore dovrà prendere argomento da quel viaggio per dichiarare semplicemente al governo italiano che la monarchia austro-ungherese resta persuasa che l'Italia contraccambierà la lealtà con pari lealtà.

L'ITALIA E IL GOVERNO FRANCESE

Dal discorso che il duca de Broglie fece a Parigi, martedì, togliamo il seguente passo concernente la politica internazionale:

« Quale nube sorse nei rapporti del governo colle potenze estere? Quale ombra, quale apparenza di difficoltà diplomatiche avemmo? Io so bene che certe minaccie, generose quanto patriotiche, con cui si assordavano le nostre orecchie tre mesi or sono, non essendo state seguite da alcun effetto, si aggiornano ora a dopo le elezioni, e io m'attendo di veder ricomparire, nei giorni che ancor ci separano da quello dello scrutinio, articoli di giornali o dispacci che partono da Parigi, vanno a Roma, a Berlino, a Londra per venire ad agitare la Borsa e ad allarmare gli interessi.

« Io denunzio anticipatamente all'onestà e all'intelligenza pubbliche queste manovre dell'ultima ora. Ma ho fiducia che il loro effetto è abusato e che niuno crederà questa volta che l'Italia, poichè è di essa abitualmente che ci si parla, vedesse col menomo pensiero lo scrutinio elettorale dar ragione a colui che si onora del nome di duca di Magenta. »

IL CONTE DE CHAMBORD

Il *Journal des Etrangers* di Ginevra annunzia che è giunto in quella città e ha preso alloggio all'albergo dell'*Ecu*, il conte di Chambord.

IL PRINCIPE IMPERIALE NAPOLEONE

I giornali parigini, del 10, pubblicano il seguente dispaccio da Losanna, in data del 9 ottobre:

« Se devesi prestar fede alla *Gazette de Lausanne*, il principe imperiale e il signor Rouher sarebbero passati per la stazione oggi a due ore, provenienti da Berna e diretti a Ginevra. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 11. — Il generale Cialdini è giunto questa mattina.

Parigi, 11. — Il maresciallo Mac-Mahon pubblicò un altro manifesto, nel quale dice:

« *Francesi!*

« Voi state per votare; le violenze dell'opposizione dissiparono tutte le illusioni; nessuna calunnia può alterare la verità; la costituzione repubblicana non è in pericolo; il governo, benchè rispettoso verso la religione, non obbedisce alle pretese influenze clericali e nulla potrebbe trascinarlo ad una politica che possa compromettere la pace; voi non siete minacciati di alcun ritorno verso gli abusi del passato; la lotta è fra l'ordine ed il disordine; voi vi siete diggià pronunziati e non volete con elezioni ostili gettare il paese in un avvenire sconosciuto di crisi e di conflitti, ma volete la tranquillità assicurata all'interno ed all'estero, l'accordo fra i pubblici poteri, la sicurezza del lavoro e degli affari. Voi voterete pei candidati, che io raccomando ai vostri liberi suffragi. L'ora è giunta. Andate senza timore allo scrutinio. Rispondete al mio appello, ed io, collocato dalla Costituzione in un posto che il dovere m'impedisce di abbandonare, rispondo per il mantenimento dell'ordine e della pace.

Parigi, 11. — Un manifesto degli uffici della sinistra del Senato invita gli elettori a non credere a coloro i quali dicono che le istituzioni repubblicane non si trovano in pericolo e che il ministero non obbedisce alle influenze clericali. Il manifesto assicura che tutti i candidati ufficiali sono nemici della repubblica ed invita gli elettori a protestare, rieleggendo i 363.

Parigi, 12. — Una circolare del ministro di giustizia avvisa i procuratori generali d'intentare un processo contro coloro che spargono voci menzognere riguardo a negoziati o ad alleanze fra le potenze estere, in occasione delle conseguenze possibili delle elezioni in Francia.

Bucarest, 11. — Il capitano Hauchman, sedicente prussiano, convinto d'avere spedito alla *Nuova Stampa libera* di Vienna corrispondenze rivelatrici e ingiuriose, fu condotto alla frontiera.

Londra, 11. — Lord Salisbury, in un discorso pronunziato a Bradford, disse che la guerra attuale dissipò tutti i timori sulla potenza offensiva della Russia. Soggiunse che ignorasi quando verrà il momento che le forze dei due belligeranti saranno esaurite, e che è impossibile di predire se la guerra si prolungherà o se si conchiuderà la pace. Disse che la guerra attuale è una guerra fra popoli e non fra sovrani, e che prima ch'essa termini, le passioni eccitate dovranno essere soddisfatte; e terminò, dichiarando che il governo farà tutti gli sforzi per condurre a termine le ostilità.

Londra, 11. — Un altro dispaccio di lord Salisbury spiegò i motivi della neutralità dell'Inghilterra; disse che la guerra cesserà probabilmente dopo una grande vittoria o dopo la spossatezza totale dell'uno o dell'altro dei belligeranti, e dichiarò che l'Inghilterra, non volendo dipartirsi dalla neutralità, non è in questo momento in caso di fare altro che dare consigli pacifici.

Costantinopoli, 11. — È scoppiato un conflitto nel Libano fra i monaci maroniti e i loro superiori. Dietro domanda di questi ultimi, l'autorità turca intervenne e fece una trentina di arresti.

Montevideo, 9. — È partito per Genova il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

Rio Janeiro, 6, (ritardato). — È giunto il postale *France*, della Società generale francese, proveniente da Genova e Marsiglia. Tutto bene.

Parigi, 12. Il ministro Fourtou diresse agli elettori di Riberac una circolare, nella quale dice: I miei avversari vogliono fare della repubblica uno strumento di radicalismo; il loro trionfo sarebbe il segnale di un conflitto inestricabile e una minaccia per i principii conservatori, sui quali riposano tutti gli Stati d'Europa. Io, soggiunge il ministro, voglio che la Costituzione repubblicana funzioni regolarmente sotto la presidenza di Mac-Mahon, la quale garantisca l'accrescimento della ricchezza nazionale colla sicurezza del lavoro.

Parigi, 12. — Gambetta fu nuovamente condannato in contumacia a 3 mesi di carcere e a 4000 franchi di multa. Lo stampatore Lefevre fu condannato a 15 giorni di carcere e a 2000 franchi di multa.

Dispacci della guerra

Vienna, 11. — La *Corrispondenza politica* ha da Bukarest, in data dell'11:

« Il granduca Costantino, fratello dello czar, che trovasi ancora a Pietroburgo, assumerà il comando di una forza considerevole a Calarassi. L'esercito dello czarevic fu rinforzato e il corpo della Dobrutscia riceverà pure importanti rinforzi. »

Lo stesso giornale ha da Belgrado:

« La quistione dei sussidi fra la Serbia e la Russia sarebbe regolata. La Russia pagherebbe mensilmente un milione di rubli, appena l'esercito serbo sia concentrato alla frontiera. »

Costantinopoli, 11 (Dispaccio ufficiale) — Da un telegramma di S. E. Ghazi-Ahmed Muchtar pascià risulta che il combattimento di fanteria impegnato presso Aladja-Dagh, fra i villaggi di Kipurkhan e di Hadji-Veli, del quale si fece menzione nel telegramma di ieri, terminò gloriosamente col vantaggio delle nostre truppe. Il combattimento durò più di 4 ore. I russi, non potendo resistere al fuoco continuo delle nostre truppe, terminarono col cedere il terreno su tutta la linea. Le loro perdite ascendono a 1,200 uomini.

Costantinopoli, 11. — Dalla parte del Danubio sono segnalate soltanto alcune scaramuccie verso Pirgos.

Confermasi ufficialmente l'arrivo a Plevna di un convoglio di viveri e di munizioni con rinforzi provenienti da Orkaniè, senza incontrare alcuna resistenza.

Un distaccamento era uscito da Plevna per andare ad assicurare l'arrivo di quel convoglio.

La posizione di Radanidrio fu fortificata per assicurare le comunicazioni fra Plevna ed Orkaniè.

Gli ultimi telegrammi di Suleyman-pascià e di Reouf pascià annunziano alcuni scontri di poca importanza.

Costantinopoli, 11. — I convogli di viveri continuano ad essere inviati a Plevna senza trovare resistenza. La marcia è ritardata pel cattivo stato delle strade. Il ponte sulla riviera a Radonidrio fu ristabilito.

Mehemed Ali pascià ed Eyoub pascià ebbero oggi un colloquio col gran visir.

Londra, 12. — Lo *Standard* ha da Nicopoli che la pioggia, il freddo e la mancanza di vestiti d'inverno cagionano una grande mortalità negli eserciti russi.

Il *Times* ha da Belgrado: Le truppe sono continuamente dirette verso la frontiera.

Dispacci da Costantinopoli esprimono la ferma convinzione della Porta che l'Austria-Ungheria non permetterà che la guerra si estenda fino alla sua frontiera.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	11	12
Rendita Italiana 5 0/0	75 47	75 55
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	390 —	430 —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	77 60
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

12 ottobre 1877 (ore 1 pom.)

Fermezza senza affari per la Rendita italiana; praticaronsi i prezzi di 77 87 1/2, 77 85, 77 82 1/2 per fine corrente; per contante fecesi 77 80.

Cattolico 81 25 nominale.
Blount da 77 60 a 77 80.
Rothschild 82 nominale.
Cambi fermi.
Francia 3 mesi 109 25.
Id. *chèques* 109 80.
Londra 3 mesi 27 30.
Oro 21 93.

La Banca d'Inghilterra elevò ieri lo sconto al 5 per cento.

(Ore 5 pom.)

Inazione completa da 77 80 a 77 85.

FIRENZE	11	12
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 96 c	21 96 c
Londra 3 mesi	27 36 »	27 33 »
Francia a vista	109 77 1/2	109 80 v
Imprestito Nazionale	35 —	35 —
Azioni Tabacchi	807 — n	806 — n
Az. Banca Naz.	1940 — »	1940 — »
Strade ferr. meridionali	349 — »	350 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— — n	— — n
Credito mobiliare	670 — f.	674 — f.
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni	11	12
Ren. it. 5 % god. 1° lug.	77 50 — fm.	77 77 1/2 f

PARIGI (ore 3 12 pom)	11	12
Rendita Francese 3 0/0	69 22	69 37
» » 5 0/0	105 45	105 60
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	70 75	70 75
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	163 —	155 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	218 —	220 —
Ferrovie romane, azioni	76 —	76 —
Obbligazioni lombarde	223 —	223 —
Obbligazioni romane	243 —	243 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 23 1/2	25 23 1/2
Cambio sull'Italia	9 1/4	9 1/8
Consolidato inglese	95 3/16	95 9/16

VIENNA	10	11
Mobiliare	200 —	200 50
Lombarde	69 75	69 50
Banca Anglo-Austriaca	92 50	90 25
Austriache	268 —	264 25
Banca Nazionale	838 —	836 —
Napoleoni d'oro	9 54	9 58
Argento	105 50	105 45
Cambio su Parigi	47 40	47 50
Cambio su Londra	119 —	119 25
Rendita Austriaca	66 30	66 25
» » in carta	63 70	63 45
Union-Bank	61 —	61 25
Rendita aust. nuova (oro)	73 80	73 30

BERLINO	10	11
Austriache	452 —	448 —
Lombarde	119 —	117 —
Mobiliare	347 —	338 —
Rendita Italiana	70 10	69 90
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	10		11	
Cons. Inglese	95 3/8	a — —	95 1/2	a 95 5/8
Rendita Ital.	70 —	a — —	70 1/8	a — —
Spagnuolo	12 1/8	a — —	12 1/8	a — —
Turco	9 7/8	a — —	10 1/8	a — —
Egiz. nuovo	32 5/8	a — —	33 3/8	a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

FERROVIA DEL GOTTARDO

Lavori di costruzione

Diversi Appaltatori hanno in questi ultimi giorni presentato istanza, che desidererebbero fosse loro accordato di prendere in esame il recente progetto di costruzione e le relative perizie per le linee da eseguirsi, allo scopo di garentire la possibilità di presentare le loro offerte per la esecuzione di tutte o di parte delle suddette linee, allorquando avrà luogo la ricostruzione dell'Impresa del Gottardo. Tali domande furono volontieri accordate. Mentre la Direzione sottoscritta porta ciò a pubblica conoscenza, dichiara che in vista di trattare con parità tutti i concorrenti e di assicurare ampiamente alla Società del Gottardo i vantaggi che risultano dalla apertura del concorsoin tempo opportuno, essa è pronta di permettere di esaminare i progetti ecc., a ognuno che ne farà domanda.

Si fa pure osservare, che la stagione attuale permette, benchè forse per non molto tempo ancora, di esaminare il terreno per tutta la sua estensione, ed anche nelle sue parti le più elevate.

Lucerna, al dì 6 ottobre 1877.

In nome della Direzione
della Ferrovia del Gottardo

IL PRESIDENTE — A. ESCHER

IL 1° SEGRETARIO — SCHWEIZER

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso

La Società delle Ferrovie dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, PISTOIA e SAMPIERDARENA.

Acciaio vecchio in guide, ritagli di guide	Chilog.	53,000	circa
Ferro vecchio in pezzi grossi e piccoli, in stecche, piastre, chiodi, ecc.	»	6,013,000	»
Ghisa vecchia da rifondere in oggetti diversi rotti, e in cuscinetti	»	409,000	»
Ferro e acciaio in tornitura e limatura. Quantità diverse.			

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata al l'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al DECIMO del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000 ed al VENTESIMO se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione generale dell' Esercizio delle Ferrovie dell'Alta Italia in Milano** in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **16 ottobre** p. v. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 18 dello stesso mese.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell' aggiudicazione; però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano in complesso le 1000 tonnellate, sarà accordato per l'esportazione un giorno di più per ogni altre 100 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 26 settembre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE DELL'ESERCIZIO.

Tipografia dell'Opinione.